

## PROVINCE, LE SOLUZIONI POSSIBILI SENZA CERCARE SCORCIATOIE

UGO DE SIERVO

**È** finito nel peggiore dei modi il confuso tentativo del precedente governo di giungere ad una riforma radicale delle Province, alla

loro forte riduzione di numero ed all'istituzione delle Città metropolitane, tramite alcune trasformazioni legislative introdotte addirittura mediante disposizioni contenute in decreti legge.

CONTINUA A PAGINA 29

## PROVINCE, LE SOLUZIONI POSSIBILI SENZA CERCARE SCORCIATOIE

UGO DE SIERVO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a Corte costituzionale, infatti, non ha potuto che rilevare che la decretazione d'urgenza, strumento finalizzato a «fronteggiare casi straordinari di necessità e di urgenza», non è «utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema», ed ha pertanto dichiarato l'illegittimità costituzionale delle varie disposizioni impugnate da molte Regioni italiane.

Dinanzi alla diffusione di dubbi sull'attuale utilità di continuare a mantenere in vita un ente locale elettivo intermedio fra i Comuni e le Regioni ed a non poche perentorie affermazioni che il loro ulteriore funzionamento sarebbe fonte di sprechi e disfunzionalità, le vie a disposizione erano (e rimangono) due: una sostanziosa riforma legislativa che ne riconfiguri razionalmente i territori, dopo tutto ciò che si è trasformato nel nostro Paese, e ne razionalizzi le funzioni; ovvero una loro drastica eliminazione tramite una apposita revisione costituzionale, accompagnata peraltro dalla razionale riattribuzione delle loro funzioni agli altri enti locali; è, infatti, del tutto illusorio pensare che con il venir meno di un ente pubblico scompaiano le sue funzioni (e i suoi stessi apparati amministrativi), che non possono che essere aggregate a quelle dei Comuni o delle Regioni.

Naturalmente per percorrere sia la prima che la seconda strada, occorrono idee precise, adeguata determinazione ed anche rispetto della legalità costituzionale.

Evidentemente non si è voluta seguire la via principale costituita dalla revisione costituzionale, che avrebbe potuto esaurirsi in poco più di un semestre - naturalmente ove delle revisioni costituzionali non se ne voglia far mercato - e ci si è imbarcati nel più complesso tentativo di ottenere un risultato di riduzione numerica delle Province e dei loro poteri tramite i tanti decreti legge che venivano adottati

in nome della situazione di grave emergenza finanziaria. Ma forse la scelta di questa seconda via era originata anche dal tentativo di non contrapporsi troppo al sistema politico nazionale e locale, al di là della forzatura che è implicita nell'inserimento di una materia del genere in un decreto legge, che deve essere necessariamente convertito in legge entro sessanta giorni.

Certo, da tutta la procedura configurata per questa riforma non ne è uscito un rassicurante panorama sulla capacità di realizzare riforme davvero moderne e razionali: basta qui ricordare che il Governo ipotizzò il ridisegno territoriale delle Province italiane sulla base di meri parametri numerici riferiti alla popolazione ed al territorio (meglio allora gli arcaici metodi di fissare i confini, utilizzati negli Stati preunitari, sulla base della percorribilità in un giorno a cavallo) e che i Consigli regionali, chiamati ad esprimere i loro pareri, son apparsi troppo spesso dominati da visioni particolaristiche, se non dal riemergere di vecchi localismi.

Nessun dramma, quindi, per la bocciatura di un tentativo di innovazione istituzionale particolarmente confuso e che comunque avrebbe dovuto essere ancora completato, se non modificato, quanto meno in considerazione della necessitata riforma dei Comuni e della sempre incerta istituzione delle Città metropolitane. Sinceramente eccessivi appaiono i commenti molto critici apparsi su alcuni quotidiani, quasi che la soluzione a cui erano giunti i decreti legge dichiarati illegittimi fosse davvero soddisfacente dal punto di vista istituzionale e finanziario.

Adesso il governo attuale garantisce di voler sollecitamente intervenire in materia tramite un disegno di legge di revisione costituzionale che abolisca radicalmente le Province, nell'ambito del processo di adeguamento del Titolo V della Costituzione: una via del genere ormai appare preferibile ed anzi l'immediata approvazione di una proposta del genere, senza attendere la troppo complessa procedura di revisione costituzionale di cui si stanno discutendo le speciali modalità, potrebbe costituire un'utile anticipazione ed una garanzia sulla volontà di ripensare a fondo le nostre autonomie territoriali.

Occorre però rifuggire da semplicismi e qualunquismi, che invece purtroppo abbondano in materia: con l'ipotetica abolizione delle Province non vengono certo meno le funzioni pubbliche di cui esse sono finora titolari (ciò riguarda pure i relativi apparati amministrativi ed i finanziamenti).

Vorrei anzi aggiungere che il venir meno di un ente territoriale come le Province, ove non accompagnato dall'effettiva costruzione di un sistema di enti

locali di area vasta, potrebbe provocare una pericolosa difficoltà di adeguata rappresentanza degli interessi degli enti locali minori, che spesso trovano proprio a livello provinciale alcune forme di tutela per le loro popolazioni ed i loro territori. Un buon sistema istituzionale deve, infatti, riuscire a rappresentare le grandi città e le relative popolazioni, ma pure le altre aree territoriali dove operano le minori comunità locali.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688